

Collana Materiali e documenti 63

«Scrivere le cose d'Italia»

Storici e storie d'Italia
tra umanesimo e controriforma

Elena Valeri



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2020

Il libro viene pubblicato grazie al finanziamento del progetto di Ateneo Sapienza «Rileggere le guerre d'Italia: un laboratorio politico, militare e culturale tra Europa e Mediterraneo. Secoli XV-XVI» (numero protocollo: RM11916B88F483A2).

Copyright © 2020

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-9377-161-0

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: Andrea Mantegna, *Polittico di San Luca*, 1453-1454 (particolare), © Pinacoteca di Brera, Milano.

O Italiani, io vi esorto alle storie

UGO FOSCOLO (1809)

Indice

Abbreviazioni	IX
Introduzione	1
PARTE PRIMA – STORIOGRAFIA UMANISTICA E RIFLESSIONE POLITICA	
1. «Italia fui». Rileggere le «guerre horrende»	21
1.1 Oltre il paradigma della decadenza	21
1.2 Le guerre d'Italia: un sismografo storiografico	28
1.3 Nuove prospettive di ricerca	35
2. La prospettiva meridionale: guerre d'Italia e storia civile	53
2.1 L'Italia non finisce al Garigliano	53
2.2 Le ragioni di una fioritura storiografica	62
2.3 «La pace versò più sangue della guerra»: la congiura dei baroni	66
2.4 «Un anticipato giudizio di tutta la guerra»: la disfida di Barletta	79
3. Paolo Giovio, Clemente VII e la «libertà d'Italia»	87
3.1 <i>Libertas Italiae e libertas Ecclesiae</i> : i Medici e il papato	87
3.2 «Liberate diuturna cura Italiam»: dalla congiura di Girolamo Morone al sacco di Roma	95
4. «Scrivere l'istorie de' suoi tempi»: Paolo Giovio e la storia contemporanea come problema	101
4.1 «Miserabil condizione è quella di chi scrive de' vivi»	101
4.2 Le accuse di Benedetto Varchi	109
4.3 Le «battaglie» di Girolamo Muzio	123

PARTE SECONDA – DALLA STORIA CIVILE ALLA STORIA ECCLESIASTICA

5. «Mantener la riputazione del Papato»: sulla storiografia ecclesiastica nella seconda metà del Cinquecento	139
5.1 La storiografia protestante e la polemica antiromana	139
5.2 La risposta romana: la storia ecclesiastica <i>de potestate papae</i>	151
6. L'Italia degli inquisitori	165
6.1 La <i>Descrittione di tutta Italia</i> di Leandro Alberti	165
6.2 <i>L'Italia travagliata</i> di Umberto Locati	177
6.3 Il <i>Discorso sopra il Concilio che si ha da fare; et per la union di Italia</i> di Girolamo Muzio	198
7. L'Italia negli <i>Annales Ecclesiastici</i> di Cesare Baronio	203
7.1 Da spazio politico a spazio spirituale	203
7.2 Il sacco di Alarico	208
7.3 I longobardi in Italia	212
Indice dei nomi	221
Ringraziamenti	237

Abbreviazioni

AAV	Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano
ACDF	Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano
AGF	Archivio Guicciardini, Firenze
AGS	Archivo General de Simancas
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
BCP	Biblioteca Comunale, Piacenza
BMV	Biblioteca Marciana, Venezia
BNF	Biblioteca Nazionale, Firenze
BNN	Biblioteca Nazionale, Napoli
BNR	Biblioteca Nazionale, Roma
SNSP	Società Napoletana di Storia Patria, Napoli
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1965-

Introduzione

Questo libro si occupa di storie d'Italia nel Cinquecento. L'interesse per tale tema è scaturito dal constatare che, dopo la fine della guerra fredda, alcune categorie storiografiche sono apparse sempre meno adeguate e soddisfacenti per comprendere un quadro politico e sociale in profondo cambiamento. In particolare, è entrata in crisi – una crisi che allora si consolidò ma era iniziata ben prima dell'89 – l'idea di Stato-nazione, quella ereditata dall'Ottocento, che nel suo sviluppo nazionalista aveva originato due conflitti mondiali e ridotto il vecchio continente in macerie.

Sul piano politico, il processo di costruzione europea ha ricevuto un nuovo impulso dal crollo del muro di Berlino e con esso anche la promozione di un'idea e di un'identità europea che, con il suo bagaglio comune di valori e di radici storiche e culturali, andasse oltre le singole sovranità nazionali¹. Sul piano economico, l'affermazione di una dimensione mondiale degli scambi commerciali e finanziari e dei modelli di produzione e di consumo, ha progressivamente abbattuto le barriere tra le nazioni a loro volta connesse, e condizionate, nell'esercizio della sovranità da organismi e fattori transnazionali. Entrambi questi fenomeni hanno progressivamente portato alla marginalizzazione, anche negli studi storici, della dimensione nazionale, ed enfatizzato, da una parte, le pratiche e le strutture sovranazionali o comunque un approccio a temi e questioni su scala globale², dall'altra, le identità regionali e

¹ M.A. Visceglia, *Introduzione*, in *Le radici storiche dell'Europa. L'età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2007, pp. VII-XXVI; M. Verga, *Storie d'Europa. Secoli XVIII-XXI*, Roma, Carocci, 2004, pp. 13-25.

² Mi limito a ricordare la *Storia mondiale dell'Italia*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, Laterza, 2017; e il convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Gramsci

locali³. Pur stretto in questa tenaglia, lo Stato-nazione ha mostrato, però, una capacità di resistenza maggiore di quanto all'inizio di questo processo si potesse pensare⁴, e per molti studiosi, in particolare giuristi, la forma statale nazionale resterà ancora a lungo quella con cui il potere politico continuerà a organizzarsi⁵. Ad esempio, il processo europeo – così largo e così debole allo stesso tempo – sembra avere rinvigorito più le varie identità nazionali che non quelle regionali.

In questo scenario l'Italia, come di frequente è avvenuto nella sua storia, costituisce un osservatorio privilegiato per la vivacità del suo policentrismo decisionale e organizzativo, le sue tante "piccole patrie" e la plurisecolare stratificazione culturale⁶, se si vuole riflettere su queste questioni che interessano il presente e il destino degli Stati sovrani oggi. Dinanzi alla crescente problematicità posta nei tempi recenti dalla scrittura di una storia nazionale o all'eventualità della «fine della storia d'Italia» intesa come genere storiografico⁷, resa ancora più controversa nel caso italiano dall'unificazione politica tardiva, ci è sembrato utile procedere a ritroso nel tempo e considerare, riguardo a un tema di così lunga durata, un'età cruciale del nostro passato, quella in cui le storie

su *Storia d'Italia e storia globale* (Roma, 4-5 dicembre 2014). Per un approccio su scala globale, oltre l'eurocentrismo, si veda G. Marocci, *Indios, cinesi, falsari. Le storie del mondo nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

- ³ Con riferimento alla storiografia italiana mette bene in evidenza il fenomeno, pure foriero di importanti acquisizioni sul piano storico, C. Casanova, *L'Italia moderna. Temi e orientamenti storiografici*, Roma, Carocci, 2002, p. 263: «Negli ultimi decenni gli storici italiani dell'età moderna si sono occupati soprattutto di ambiti territoriali limitati, regioni o subregioni, e al loro interno di piccoli e piccolissimi centri; si è insistito soprattutto sul particolarismo piuttosto che sulle strutture centralizzate – amministrative, giudiziarie, fiscali, militari – dei governi degli antichi stati della penisola, contribuendo a mettere in primo piano un'articolata realtà di città, comunità rurali, feudi, ordini e ceti». Si veda anche il più recente *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, a cura di A. De Benedictis, I. Fosi, L. Mannori, Roma, Viella, 2012.
- ⁴ F. Benigno, I. Mineo, *Introduzione. Discutere il canone nazionale*, in *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, a cura di F. Benigno e I. Mineo, Roma, Viella, 2020, pp. 7-82.
- ⁵ S. Cassese, *Premessa*, in S. Cassese, P. Schiera, A. von Bogdandy, *Lo Stato e il suo diritto*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 7-14; e ora L. Casini, *Lo Stato nell'era di google. Frontiere e sfide globali*, Milano, Mondadori, 2020, in particolare pp. 13-16.
- ⁶ W. Barberis, *Il bisogno di patria*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 50-76.
- ⁷ Di recente hanno posto la questione F. Benigno, I. Mineo, *Introduzione. Discutere il canone nazionale*, cit., p. 9 ss.

d'Italia, se non germogliarono, almeno ebbero un forte incremento⁸.

L'arco cronologico preso in considerazione in questa ricerca si estende, in realtà, oltre i limiti canonici di inizio e fine del XVI secolo, per abbracciare un periodo più ampio, ma a nostro avviso coerente, che va dal 1494, anno in cui il re di Francia Carlo VIII discese nella penisola con un esercito di 20.000 uomini per rivendicare il possesso del trono di Napoli dando inizio alle guerre d'Italia⁹, fino agli anni Venti del Seicento, quando all'indomani dello scoppio dell'Interdetto e del violento conflitto giurisdizionale tra Roma e Venezia, nel 1607 fu dato alle stampe, postumo, il XII e ultimo tomo degli *Annales Ecclesiastici* di Cesare Baronio. In esso il cardinale oratoriano negava l'autenticità della cosiddetta Donazione di Costantino con la cui celebre requisitoria di Lorenzo Valla si era aperta, nel 1440, una stagione nuova negli studi storici¹⁰. Nel 1619, con la pubblicazione a Londra sotto pseudonimo della *Istoria del Concilio tridentino* di Paolo Sarpi, la controriforma entrava nella sua fase decisiva e trionfante¹¹, con un ripiegamento della vita civile, politica e culturale del Paese destinato ad avere ricadute anche sul terreno dell'interpretazione storiografica¹². Con le spoglie

⁸ G. Galasso, *Italia e storiografia*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: storia e politica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, *ad vocem*: «Oltre che per questi motivi di carattere generale, il periodo umanistico-rinascimentale doveva rimanere nella storia della storiografia italiana per un motivo più specifico, e propriamente nazionale. È in questo periodo, infatti, che si può dire che davvero decollò, se non si vuol dire che addirittura nasca, l'idea, sostanzialmente compiuta, di storia d'Italia».

⁹ M. Pellegrini, *Le guerre d'Italia 1494-1559*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 26-27.

¹⁰ R. Fubini, *Baronio e la tradizione umanistica. Note su di un libro recente*, in «Cristianesimo nella storia», XX (1999), pp. 147-159. Si vedano anche le considerazioni di A. Biondi, *Melchiorre Cano e l'esperienza storico-filologica dell'umanesimo*, in M. Cano, *L'autorità della storia profana*, a cura di A. Biondi, Torino, Giappichelli, 1973, pp. VII-LVI.

¹¹ E. Bonora, *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 107-113; Y.-M. Bercé, A. Molinier, M. Péronnet, *Il Diciassettesimo secolo (1620-1740). L'Europa dalla Controriforma ai Lumi*, edizione italiana a cura di C. Capra, Milano, Led, 1995. Per una riflessione critica su nuove semantizzazioni della categoria storiografica di controriforma si veda E. Bonora, *Il ritorno della Controriforma (e la Vergine del Rosario di Guápulo)*, in «Studi Storici», LVII (2016), pp. 267-298.

¹² G. Galasso, *Aspetti della storiografia italiana tra Rinascimento e età barocca*, in Id., *Dalla «libertà d'Italia» alle «preponderanze straniere»*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1997, pp. 374-396; E. Cochrane, *The transition from Renaissance to Baroque: the case of italian Historiography*, in «History and Theory», XIX (1980), pp. 21-38. Sulla particolare attenzione esercitata dalla censura in questa fase sui «libri d'istorie» si veda E. Bonora, *La «censura inavvertita». Censura romana e opere di storia tra l'Italia e la Francia nel primo Seicento*, in «Rivista Storica Italiana», CXXV (2013), pp. 41-75.

dell'arcivescovo di Spalato Marco Antonio De Dominis, che aveva curato la stampa londinese della *Istoria* di Sarpi¹³, bruciarono nel 1624 in Campo dei Fiori, all'alba del pontificato di Urbano VIII, le speranze addensatesi intorno al nuovo papa e alla sua propensione filofrancese¹⁴. Il Sant'Uffizio non aveva tardato a spegnere l'atmosfera di euforia che aveva salutato, nell'estate del 1623, l'avvio del pontificato barberiniano e, dopo nemmeno dieci anni, il processo inquisitoriale e la condanna di Galileo Galilei avrebbero ulteriormente messo in chiaro quale fosse il modello culturale della Chiesa di Roma.

Questa ricerca dunque prende le mosse da un anno e da un evento ben precisi. L'idea che il 1494 fosse un anno periodizzante per la storia della penisola si affermò molto precocemente. Già il *De bello italico* di Bernardo Rucellai (1448-1514), verosimilmente ultimato tra il 1511 e il 1512¹⁵ e considerato «il primo tentativo di valutare il significato dell'invasione di Carlo VIII in Italia»¹⁶, iniziava la narrazione dal 1494 e presentava la spedizione militare francese come l'avvenimento «di gran lunga il più grave di questa età, verificatosi non senza grandissimo turbamento del genere umano»¹⁷. Ugualmente Bernardino Corio nella sua *Storia di Milano*, pubblicata nel 1503, definiva la discesa di Carlo VIII «un inextinguibile fuoco [...] che non solo la sforcescha famiglia ma anche quasi tutta la Italia [...] ha ruinato»¹⁸. L'invasione francese divenne ben presto un esordio canonico per chiunque volesse affrontare la narrazione di quel periodo e una riflessione sulla storia della penisola¹⁹.

Le *Historiae sui temporis* di Paolo Giovio, la *Spedizione di Carlo VIII*

¹³ E. Belligni, *Auctoritas e potestas. Marcantonio De Dominis fra l'inquisizione e Giacomo I*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 234-278.

¹⁴ Su questo aspetto cfr. M. Gotor, *Le api del papa*, in *Atlante della letteratura italiana*, 3 voll., a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 380-386.

¹⁵ D. Coppini, *La storia senza date*, in B. Rucellai, *De bello italico / La guerra d'Italia*, a cura di D. Coppini, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp. 3-27: 26.

¹⁶ F. Gilbert, *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, Bologna, il Mulino, 1964, p. 9.

¹⁷ B. Rucellai, *De bello italico / La guerra d'Italia*, cit., pp. 44-45: «[...] rem huius aevi longe omnium maximam, neque sine motu maximo generis humani».

¹⁸ B. Corio, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino, Utet, 1978, p. 33.

¹⁹ Un testo di riferimento essenziale per la storiografia italiana del primo Cinquecento resta E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1981.

in Italia di Marin Sanudo²⁰, la *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini, le *Historiae de bellis italicis* di Girolamo Borgia²¹, la *Storia generale* di Giovanni Girolamo de' Rossi²², i *Diaria de bello Carolino* di Alessandro Benedetti²³, prendevano tutti avvio dall'anno 1494. La piena percezione della portata eccezionale di quegli eventi e delle conseguenze che produssero e l'assunzione di quella data come spartiacque nella storia della penisola si affermò dunque già all'inizio del Cinquecento, anche grazie a questa produzione storiografica che tracciò alcune linee fondamentali per la valutazione storica dell'invasione francese, destinate a essere replicate, rinnovate, ideologizzate in epoche e per ragioni diverse fino al secolo scorso.

Sebbene le guerre innescate dalla discesa di Carlo VIII avessero segnato l'inizio di una generale e profonda crisi politica e sociale con la successiva perdita dell'indipendenza per alcuni dei principali Stati della penisola – *finis Italiae*, come fu decretato nell'Ottocento²⁴ – gli

- ²⁰ Quest'opera, che comprende la narrazione degli anni 1494-1495, costituisce di fatto il primo volume dei *Diari* di Sanudo che prendono avvio dal 1496 per giungere fino al 1533. Cfr. M. Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. Fulin, Venezia, M. Visentini, 1873, p. 8; G. Cozzi, *Marin Sanudo il giovane: dalla cronaca alla storia (nel V centenario della sua nascita)*, in «Rivista Storica Italiana», LXXX (1968), pp. 297-314: 309; M. Melchiorre, *Sanudo, Marin*, in *DBI*, 2017, vol. 90, *ad vocem*.
- ²¹ Le *Historiae* di Girolamo Borgia sono tutt'oggi inedite; per un'analisi di questo testo mi permetto di rinviare al mio «*Italia dilacerata*». *Girolamo Borgia nella cultura storica del Rinascimento*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- ²² Solo di recente è stata pubblicata una trascrizione integrale dell'opera storica di G.G. de' Rossi, *Storia generale*, a cura di P.L. Poldi Allaj e G. Perra, Città di Castello, XIX Mostra del Libro Antico e della Stampa Antica, 2019. Cfr. L. Arcangeli, *Rossi, Giovanni Girolamo*, in *DBI*, 2017, vol. 88, *ad vocem*. Sul valore di questo testo ha richiamato di recente l'attenzione M. Simonetta, *Guicciardini e la «rovina d'Italia»: venti lettere e un ricordo inedito del luogotenente*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXVII (2019), pp. 773-819: 799.
- ²³ I *Diaria de bello Carolino* furono dati alle stampe nel 1496 e successivamente tradotti in volgare da Ludovico Domenichi: *Il fatto d'arme del Tarro fra i principi italiani, et Carlo ottavo re di Francia, insieme con l'assedio di Novara*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1549. Cfr. M. Crespi, *Benedetti, Alessandro*, in *DBI*, 1966, vol. 8, *ad vocem*.
- ²⁴ Cfr. A. Quondam, *Tre inglesi, l'Italia, il Rinascimento. Sondaggi sulla tradizione di un rapporto culturale e affettivo*, Napoli, Liguori, 2006, p. 344. J.C.L. Simonde de Sismondi diede alle stampe, prima a Zurigo poi a Parigi, la *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge* (Zurich, chez Henri Gessner, 1807-1818) in sedici volumi, che ebbe una rapida diffusione anche in altri Paesi europei. Nel 1832 lo stesso autore realizzò una sintesi intitolata *Histoire de la renaissance de la liberté en Italie, des ses progrès, de sa décadence et de sa chute*, Paris, Treuttel et Wirtz, 1832, poi tradotta in

eventi che ne seguirono suscitavano una straordinaria riflessione storiografica, una nuova storiografia politica²⁵ e una nuova concezione di storia contemporanea dove il contributo offerto dagli storici italiani è stato riconosciuto e studiato a livello mondiale. Basti pensare alla fortuna editoriale coeva, in termini di riedizioni e di traduzioni, delle opere di Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Paolo Giovio²⁶. Un'ondata di riflessione storica, suscitata dalle invasioni straniere, dall'urgenza di comprendere il proprio tempo, cercare di inquadrarlo in una prospettiva storica e rispondere ai quesiti posti dalla realtà presente²⁷, che segnò una novità anche rispetto all'oggetto di queste narrazioni che, molto più spesso di quanto avvenuto in passato, scelsero l'Italia come oggetto della propria ricostruzione storica.

Non si tratta soltanto di rilevare un consistente numero di opere storiche che, tra Quattro e Cinquecento, contengano nel titolo il termine «Italia»²⁸, sintomo se non altro dell'esistenza di un mercato editoriale e di un pubblico interessato all'argomento. Numerosi testi, infatti, anche quelli che si presentano dal titolo come storie di città, sono caratterizzati da una capacità di analisi e di ricostruzione degli avvenimenti

italiano e pubblicata l'anno successivo col titolo *Storia del risorgimento, de' progressi, del decadimento e della rovina della libertà in Italia* (Lugano, Ruggia, 1833, 2 voll.). Si veda l'edizione curata da P. Schiera, *Storia delle Repubbliche italiane*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.

²⁵ E. Fueter, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970, p. 72 ss. (I ed. 1911): «Che i germi di una storiografia, allora esistenti, abbiano potuto sbocciare, Firenze lo deve solo al sovvertimento prodotto dall'invasione di Carlo VIII nei rapporti interni e nella politica estera della città. Machiavelli e Guicciardini appartengono certamente ai fenomeni eccezionali che possono forse farsi strada in ogni tempo. Ma essi non stanno soli; sono solo i primi di tutta una serie di importanti storici, che rappresentano tutti nel loro genere una nuova concezione della storia. E questa fioritura storiografica dura solo finché durano le lotte costituzionali che l'hanno generata. Dopo che la monarchia ebbe preso terreno definitivamente quella storiografia scomparve così improvvisamente come era nata» (p. 73).

²⁶ P. Burke, «*Translating histories*», in *Cultural Translation in Early Modern Europe*, edited by P. Burke and R. Po-chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 125-141.

²⁷ A. Biondi, *Tempi e forme della storiografia*, in *Letteratura italiana*, vol. III, *Le forme del testo, II, La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1075-1116: 1082 ss. («La storia come progetto»).

²⁸ A. Prosperi, *Alle origini di una identità nazionale. L'Italia fra l'antico e i «barbari» nella storiografia dell'Umanesimo e della Controriforma*, in *Le sentiment national dans l'Europe méridionale aux XVIe et XVIIe siècles (France, Espagne, Italie)*, études réunies et présentées par A. Tallon, Madrid, Casa de Velázquez, 2007, pp. 169-188: 181 ss.

in un'ottica ampia, non più soltanto cittadina o regionale²⁹ ma peninsulare. Proprio per sottolineare questa capacità di sguardo allargato e la consapevolezza ormai acquisita di una interdipendenza tra Stati all'interno dello spazio geografico e politico italiano³⁰ – ma il racconto delle vicende della penisola nei primi decenni del Cinquecento comporta uno slargamento ulteriore allo spazio europeo di cui l'Italia in quel periodo diventa un campo di lotta³¹ – lo storico americano Eric Cochrane utilizzò l'espressione di «National History»³² a proposito della produzione storiografica di Francesco Guicciardini, Paolo Giovio e altri autori coevi. Una molteplicità di piani e ambiti di appartenenza – cittadino, regionale, nazionale – che non comporta necessariamente l'adesione a uno soltanto di essi con la conseguente esclusione degli altri due, ma che può coesistere, se non nell'azione politica, certamente nella riflessione storiografica³³. Questa pluralità di livelli di appartenenza, che veniva variamente declinata a seconda delle situazioni e delle convenienze, era ben esposta nelle parole pronunciate nel 1504

²⁹ R. Fubini, *Cultura umanistica e tradizione cittadina nella storiografia fiorentina del Quattrocento*, in Id., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003, pp. 165-194; *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del Convegno internazionale di studi (Bologna-San Marino, 24-27 marzo 1993), a cura di C. Bastia e M. Bolognani, Bologna, Il Nove, 1995.

³⁰ F. Somaini, *Geografie politiche italiane tra Medioevo e Rinascimento*, Milano, Officina Libraria, 2012, pp. 10-11.

³¹ Nell'epistola premessa da Francesco Vettori al suo *Sommario della Istoria d'Italia* è chiaramente enunciata dall'autore la consapevolezza dell'impossibilità di raccontare, e di comprendere, le vicende della penisola dei primi decenni del XVI secolo senza un ampliamento consistente della prospettiva: «trovandomi questa primavera alla villa ozioso, pensai di scrivere non intera et iusta istoria, ma breve et eletto sommario delli successi dal fine dell'anno MDXI insino al principio del MDXXVII in Italia, quantunque cognosca non essere possibile non parlare ancora di quello che è occorso fuori d'Italia perché le cose, delle quali si tratta, sono in modo collegate insieme, che male si può scrivere di quelle d'Italia, omettendo l'altre interamente» (F. Vettori, *Scritti storici e politici*, a cura di E. Niccolini, Bari, Laterza, 1972, p. 135). Cfr. A. Matucci, *Vettori, Francesco*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, *ad vocem*.

³² E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, cit., p. 295 ss.

³³ R. Villari, *Patriottismo e riforma politica*, in Id., *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 77-93; J.-L. Fournel, *Guichardin et la «démunicipalisation» de l'historiographie*, in *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes, Actes du Colloque de Tours, 28-30 septembre 1995*, a cura di A. Bartoli Langeli e G. Chaix, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 95-115.

dal cardinale Francesco Soderini, abile diplomatico e fratello dell'allora gonfaloniere di Firenze³⁴, all'oratore veneziano presso la corte papale Antonio Giustinian: «Vedete, ambassador, io vi parlo adesso non come cardinale, né come cittadino fiorentino, ma come bono amico et italia-no»³⁵. Un'affermazione eloquente e rivelatrice, peraltro, di un'ulteriore identità, quella ecclesiastica, che veniva declinata, ai primi del Cinquecento, in una chiave prettamente politica (città, Chiesa, Italia) e una posizione che, come vedremo nel corso di questo libro, all'interno della Chiesa non fu affatto isolata in quella fase storica³⁶.

Niccolò Machiavelli espresse distintamente la convinzione che fosse necessario rifarsi a uno spazio politico italiano per comprendere le vicende dei singoli Stati della penisola. Lo fece nel noto *incipit* del VII libro delle sue *Istorie fiorentine*, in cui raccontava in otto libri la storia della sua patria³⁷ dalle origini fino alla morte di Lorenzo de' Medici nel 1492, evento che per Machiavelli, come poi sarebbe stato anche per Guicciardini, aveva segnato la fine di un'età felice per Firenze e per l'Italia ormai inesorabilmente inserita in un campo di relazioni e di rapporti di forza europeo³⁸:

E' parrà forse a quegli che il libro superiore aranno letto che uno scrittore delle cose fiorentine si sia troppo disteso in narrare quelle seguite in Lombardia e nel Regno; nondimeno io non ho fuggito né sono per lo avvenire

³⁴ K. Lowe, *Church and Politics in Renaissance Italy. The Life and Carrer of Cardinal Francesco Soderini, 1453-1524*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

³⁵ *Dispacci di Antonio Giustinian ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505*, vol. III, a cura di P. Villari, Firenze, Le Monnier, 1876, p. 273, cit. in F. Chabod, *L'idea di nazione*, Bari, Laterza, 1993, p. 186 (I ed. 1961).

³⁶ C. Dionisotti, *Chierici e laici*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 55-88.

³⁷ J.-L. Fournel e J.-C. Zancarini, *Patria*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, cit., *ad vocem*.

³⁸ Sul problema della compiutezza delle *Istorie fiorentine* di Machiavelli, presentate manoscritte dall'autore a Clemente VII nel 1525 a Roma, ma pubblicate postume nel 1532, mi limito a ricordare le contrastanti posizioni di F. Gilbert, *Machiavelli's «Istorie fiorentine»: an Essay in Interpretation*, in *Studies on Machiavelli*, a cura di M.P. Gilmore, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 73-99, e C. Dionisotti, *Machiavelli storico*, in Id., *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 365-409: 389-393; si veda ora C. Varotti, *Istorie fiorentine*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, cit., *ad vocem*. Sulla morte di Lorenzo de' Medici come data periodizzante per la storia non solo di Firenze ma d'Italia si sofferma J.-J. Marchand, *Lorenzo da Machiavelli a Guicciardini: la saldatura / frattura tra Istorie fiorentine e Storia d'Italia*, in Id., *Studi machiavelliani*, 2 voll., Firenze, Edizioni Polistampa, 2018, vol. II, pp. 397-413.

per fuggire simili narrazioni, perché, quantunque io non abbia mai promesso di scrivere le cose di Italia, non mi pare per ciò da lasciare indietro di non narrare quelle che saranno in quella provincia notabili. Perché, non le narrando, la nostra istoria sarebbe meno intesa e meno grata, massimamente perché dalle azioni degli altri popoli e principi italiani nascono il più delle volte le guerre nelle quali i fiorentini sono di intramettersi necessitati: come dalla guerra di Giovanni d'Angiò e del re Ferrando gli odii e le gravi inimicizie nacquono le quali poi intra Ferrando e i fiorentini, e particolarmente con la famiglia de' Medici seguirono³⁹.

Negli anni Ottanta del Cinquecento, consolidatosi ormai l'assetto geopolitico delineato a Cateau Cambrésis nel 1559, Paolo Paruta (1540-1598), uomo politico e storiografo ufficiale della Repubblica di Venezia⁴⁰, all'inizio della sua *Historia Vinitiana*, pubblicata postuma dai figli nel 1605, pur dovendo riprendere la narrazione «per deliberatione del Consiglio de' Dieci»⁴¹ là dove si era conclusa quella di Pietro Bembo, ovvero all'anno 1513, sentiva l'esigenza di esporre alcuni avvenimenti precedenti «accioché la verità dei fatti, che si hanno a raccontare si faccia più chiara, et palese»⁴². E così andava indietro fino all'anno 1494 e allargava la visuale all'intera Italia, la quale «caduta in gravi calamità, et divenuta sede, et domicilio delle *nationi esterne*, spogliata da loro dell'Imperio, et della gloria militare, camminava ad una lunga et dura servitù»⁴³. In Paruta non vi era solo la lucidità politica di calare la storia veneziana cinquecentesca, per carpirne meglio il senso e le ragioni, in un contesto più ampio che peraltro arrivava a comprendere anche lo spazio europeo e quello mediterraneo⁴⁴. Dalle pagine di Paruta trapelava una nitida avversione contro le potenze straniere («dall'ora in poi rimase per sempre aperta la via a tutte le

³⁹ N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, l. VII, cap. 1, in Id., *Opere*, 3 voll., a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi-Gallimard, 2005, vol. III, p. 628.

⁴⁰ G. Cozzi, *Cultura politica e religione nella "pubblica storiografia" veneziana del '500*, in «Bollettino di storia della società e dello Stato veneziano», V-VI (1963-1964), pp. 215-294: 256-278.

⁴¹ P. Paruta, *Historia Vinetiana*, in Vinetia, appresso Domenico Nicolini, 1605, p. 4. La storia si conclude con l'anno 1551.

⁴² *Ivi*, p. 5.

⁴³ *Ibidem*. Il corsivo è mio.

⁴⁴ Paruta scrisse anche una storia della *Guerra fatta dalla Lega de' Principi Christiani contro Selino ottomano per occasione del Regno di Cipro*, in Vinetia, appresso Domenico Nicolini, 1605 (pubblicata come parte seconda dopo la *Historia Vinetiana*).

nazioni più nemiche a gl'Italiani di venire a' danni et a ruina loro»); l'amara consapevolezza del particolarismo interno («ciascuno de' nostri Principi [...] così nell'amicitia de' forestieri confidato, mosse l'armi loro contra i suoi medesimi, lacerando co'l ferro et con ogni sorte d'ingiuria»); ma nello stesso tempo il senso di un'appartenenza anche sentimentale a «questa infelice patria commune», ovvero l'Italia⁴⁵.

In molte di queste opere storiche il racconto delle guerre d'Italia si intrecciava assai di frequente con l'invocazione alla *libertas Italiae*. Un appello, quello alla «libertà d'Italia», già largamente presente nelle fonti diplomatiche quattrocentesche in cui era inteso come conservazione dell'integrità territoriale dei singoli Stati della penisola e dell'equilibrio tra loro raggiunto con la pace di Lodi del 1454 e la Lega italiana dell'anno successivo⁴⁶. Questa espressione cui la storiografia cinquecentesca avrebbe dato ampio spazio (Guicciardini ne fece una delle principali ragioni della sua *Storia d'Italia*) e che, peraltro, come vedremo nel corso di questo libro, subì numerosi cambiamenti di significato nel corso delle guerre cinquecentesche⁴⁷, era destinata a diventare un tenace modulo interpretativo della storia italiana, di impostazione risorgimentale e poi nazionalistica, che vedeva la perdita della cosiddetta «libertà d'Italia» come l'inizio di un lungo periodo di dominio straniero con conseguente ritardo nella costruzione dello Stato unitario, nonché declino economico, culturale ed etico-civile.

Terminate le guerre tra Francia e Spagna, nell'Italia stabilizzata dalla pace di Cateau Cambresis l'interesse storiografico per la penisola appariva drasticamente ridimensionato rispetto al cinquantennio precedente⁴⁸. Si è parlato, di volta in volta, di una sorta di ripiega-

⁴⁵ P. Paruta, *Historia Vinetiana*, cit., p. 5, cit. in F. Chabod, *L'idea di nazione*, cit., p. 186.

⁴⁶ P. Margaroli, *L'Italia come percezione di uno spazio politico unitario negli anni cinquanta del XV secolo*, in «Nuova Rivista Storica», LXXIV (1990), pp. 517-536; D. Laven, *Machiavelli: l'italianità e l'invasione del 1494*, in *La discesa di Carlo VIII in Italia (1494-1495). Premesse e conseguenze*, Napoli, Edizioni Athena, 2005, pp. 307-318 (ed. or. 1995); V. Iardi, 'Italianità' among some Italian intellectuals in the early sixteenth century, in «Traditio», XII (1956), pp. 339-367.

⁴⁷ G. Galasso, «Libertà d'Italia» e «preponderanze straniere», in Id., *Dalla «libertà d'Italia» alle «preponderanze straniere»*, Napoli, Guida, 1997, pp. 3-14.

⁴⁸ E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, cit., pp. 163-197; A. Biondi, *Tempi e forme della storiografia*, cit., p. 1088 ss.

mento verso la storia di altri Paesi europei⁴⁹, di una maggiore attrazione per la storia universale o, viceversa, di un *revival* della storiografia municipale⁵⁰, o, infine, di «un'epoca senza storia»⁵¹. «L'Italia (come anche si suol dire) allora, stanca, si riposava; – scriveva Benedetto Croce – ed è una bella e auguriosa metafora, per dire che non era proprio finita e morta»⁵².

Non diversamente si presentava la penisola agli occhi dei contemporanei, se Agostino Mascardi nella sua *Dell'Arte historica* (1636) lamentava «l'infelicità dei tempi correnti dove ognuno alla rinfusa, purché sappia scriver soltanto quanto basterebbe a notar nel libro il debito, e'l credito, affronta temerariamente l'istoria, senza guernirsi prima almeno di letteratura, e di peritia, delle materie di Stato e di guerra. Onde si veggono certi cadaveri d'istoria senza spirito, freddi, privi di sentimento, e composti appunto nel modo in cui si scrivono ogni settimana le novelle di Roma»⁵³; e Paolo Sarpi non esitava, con l'amico Jérôme Groslet, a ritrarre l'Italia dei primi anni del XVI secolo «in una quiete, anzi ozio tanto profondo, che non somministra materia alcuna da scrivere»⁵⁴. E ancora: «Io son costretto, contro mio volere a scrivere brevi lettere a Vostra Signoria per difetto di mate-

⁴⁹ B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari, Laterza 1967, pp. 99-138; R. von Albertini, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, Torino, Einaudi 1970, p. 311; G. Galasso, *Aspetti della storiografia italiana tra Rinascimento e età barocca*, cit., p. 380; A. Musi, *Forme della storiografia barocca*, in *I capricci di Proteo. Percorsi e linguaggi del Barocco*, Atti del Convegno di Lecce, 23-26 ottobre 2000, a cura di E. Malato, Roma, Salerno editrice, 2002, pp. 457-478. Sulle opere storiche di autori italiani riguardanti le guerre di religione in Francia, rinvio a S. Moretti, *Da una "allegrezza" all'altra dalla pace di Cateau Cambrésis alla notte di San Bartolomeo*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXI (1995), pp. 229-266; E. Valeri, «Per la conservazione della religione e dello stato». *Le guerre di religione in Francia nello sguardo degli storici italiani tra Cinque e Seicento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2/2013, pp. 249-265.

⁵⁰ E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, cit., p. 213 ss.

⁵¹ G. Galasso, *L'Italia come problema storiografico*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, I/1, Torino, Utet, 1979, pp. 151-154.

⁵² B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, cit., p. 47.

⁵³ A. Mascardi, *Dell'Arte historica*, in Roma, appresso Giacomo Facciotti, 1636, p. 40. Cfr. S. Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 173 ss.; G. Spini, *I trattatisti dell'arte storica nella Controriforma italiana*, in «Belfagor», I (1948), pp. 109-136.

⁵⁴ P. Sarpi, *Lettere ai protestanti*, 2 voll., a cura di M.D. Busnelli, Bari, Laterza, 1931, I, pp. 89-90, lettera a Jérôme Groslet de l'Isle, 18 agosto 1609.

ria, essendo l'Italia in ozio così profondo, che non solo ci tien lontani dalle novità, ma anco dalli disegni e pensieri, di maniera che anco li scrittori delle gazzette non hanno altra materia se non qualche conviti o apparati di feste»⁵⁵.

Un drastico ridimensionamento rispetto all'espansione storiografica suscitata nel cinquantennio precedente dalle invasioni straniere. Parallelamente cresceva il numero degli ecclesiastici impegnati nella stesura di opere storiche, molto diverse tra loro per il taglio cronologico, l'approccio metodologico e la scelta linguistica, ma molte aventi per oggetto l'Italia: dalla *Descrittione di tutta Italia* (1550) del frate predicatore e inquisitore di Bologna Leandro Alberti all'*Italia travagliata* (1576) di un altro domenicano e inquisitore di Piacenza, Umberto Locati⁵⁶, le *Historiae de Regno Italiae* (1574) e le *Historiae de Occidentali Imperio* (1578) dell'ecclesiastico modenese Carlo Sigonio⁵⁷, il *De antiquo et novo Italiae statu* (1595) dell'oratoriano Tommaso Bozio, già incaricato nel 1582, dalla Congregazione di aiutare il confratello Cesare Baronio nella revisione degli *Annales Ecclesiastici*⁵⁸. Una produzione storiografica che si diffonde nella penisola e che va considerata non tanto come graduale e inarrestabile esaurimento della ricchezza e della vivacità dei modelli umanistici,

⁵⁵ *Ivi*, p. 182, lettera a Jérôme Groslot de l'Isle, 5 luglio 1611. Cit. in G. Galasso, *L'Italia come problema storiografico*, cit., p. 151.

⁵⁶ Sulla diffusione a metà Cinquecento di una produzione storiografica filoinquisitoriale impegnata a definire un modello di storia d'Italia si vedano le considerazioni di A. Proserpi, *L'Italia di un inquisitore*, in *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrittione di Leandro Alberti*, Atti del Convegno internazionale di studi (Bologna, 27-29 maggio 2004), a cura di M. Donattini, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 4-10. Per un quadro complessivo si veda E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, cit., p. 445 ss.; alcuni spunti anche in V. Di Tocco, *Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnola*, Messina, Principato, 1926, pp. 1-49.

⁵⁷ Sul contributo delle opere di Sigonio considerate principalmente dal punto di vista del rapporto tra storia sacra e storia profana si veda P. Prodi, *Storia sacra e controriforma. Note sulle censure al commento di Carlo Sigonio a Sulpicio Severo*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», III (1977), pp. 75-104; Id., *Vecchi appunti e nuove riflessioni su Carlo Sigonio*, in «Nunc alia tempora alii mores». *Storici e storia in età posttridentina*, Atti del Convegno internazionale (Torino, 24-27 settembre, 2003), a cura di M. Firpo, Firenze, Olschki, 2005, pp. 291-310; più in generale sullo storico modenese si rimanda alla monografia di W. McCuaig, *Carlo Sigonio: the changing world of the late Renaissance*, Princeton, Princeton University Press, 1989.

⁵⁸ A. Biondi, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e controllo sociale*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 255-302: 291-295.

quanto piuttosto come espressione della profonda trasformazione dell'ordine politico-istituzionale e dei poteri promotori di cultura nella penisola, in una fase storica segnata dall'avvio della controriforma.

Proprio a questa nuova storiografia si riferiva Paolo Sarpi quando esprimeva le sue aspre critiche contro quello che considerava esserne il principale esponente, Cesare Baronio, accusato di avere ristretto «alle ragioni del solo papato i disegni della Divina Provvidenza nel distribuire i beni e infliggere i mali», e contro i suoi *Annales Ecclesiastici*: «Non mi riesce di capire che cosa sia da lodare in così grande opera»⁵⁹. Un giudizio sferzante che si abbatteva non soltanto sull'opera, ma anche sulla figura dell'oratoriano: «non ho mai conosciuto un uomo più sempliciotto». Sarpi lo aveva incontrato a Roma, a metà degli anni Ottanta, quando era procuratore generale dell'ordine dei Servi presso la sede apostolica, e Baronio si trovava già ai vertici della congregazione filippina e ingaggiato nella confutazione delle *Centurie di Magdeburgo*. Entrambi amici del gesuita Roberto Bellarmino e aspiranti come lui a una carriera curiale, si erano ritrovati, vent'anni dopo, su fronti contrapposti quando era scoppiato il conflitto dell'Interdetto: Baronio cardinale di santa romana Chiesa e Sarpi il principale difensore delle ragioni della Repubblica di Venezia. È evidente, dunque, che sullo sfondo della polemica storiografica si stagliavano ragioni non solo personali, ma soprattutto politiche⁶⁰.

Nel 1619 veniva data alle stampe, non in Italia, ma a Londra la *Istoria del Concilio Tridentino* di Sarpi. L'opera non era una mera ricostruzione storica dei lavori conciliari protrattisi per diciotto anni dal 1545 al 1563. L'autore presentava una materia ben più ampia che non si limitava a comprendere anche il racconto delle «cause e li maneggi d'una convocazione ecclesiastica, nel corso di 22 anni», ovvero dal 1523 al 1545⁶¹. Per narrare quella che definiva «la Iliade del secol nostro»⁶², Sarpi prendeva le mosse dall'anno 1500 ripercorrendo le vicende della penisola in un continuo intreccio di politica e religione,

⁵⁹ P. Sarpi, *Lettere a gallicani e protestanti*, a cura di G. e L. Cozzi, Torino, Einaudi, 1978, p. 47, lettera a Isaac Casaubon, 8 giugno 1612.

⁶⁰ A. Barzazi, *Paolo Sarpi tra critica della religione e nuove ortodossie*, in *Eretici e dissidenti tra Europa occidentale e orientale (secoli XVI-XVIII)*, a cura di A. Barzazi, M. Catto, D. Pociūtė, Padova, Padova University Press, 2018, pp. 119-143: 121-123.

⁶¹ P. Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino*, 2 voll., a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1974, vol. I, p. 5.

⁶² *Ivi*, p. 6.

storia italiana e storia europea, facendo sfilare papi, imperatori, cardinali, principi, riformatori, vescovi, ambasciatori, su uno sfondo di invasioni, battaglie, anatemi, saccheggi, tregue, alleanze e tracciando un quadro complessivo, altrimenti incomprensibile, dello scisma luterano e delle guerre per l'egemonia in Europa: «Li considerò anco il cardinale che non era da pensare alli moti di religione in Germania come se non vi fosse altro pericolo imminente alla Sede apostolica, perché sovrastava la guerra d'Italia, cosa di maggior pericolo, alla quale era necessario applicare principalmente l'animo»⁶³. Un ritratto, dunque, ricchissimo e particolarmente attrattivo, quello dell'Italia cinquecentesca, per lo storico veneziano che decise di raffigurarlo ponendosi esattamente in linea con la storiografia politica che si era espressa in quello stesso periodo e aveva raggiunto il suo apice con le opere di Machiavelli e Guicciardini⁶⁴.

La *Istoria del Concilio Tridentino* fu pubblicata, come è noto, sotto pseudonimo e, pochi mesi dopo la stampa, venne messa all'Indice⁶⁵. Anche per questa ragione l'opera fu subito tradotta nelle principali lingue europee e iniziò a circolare diffusamente nel vecchio continente⁶⁶, mentre in Italia perdurava la condanna dell'Indice e la scomunica del Sant'Uffizio⁶⁷.

⁶³ *Ivi*, p. 43.

⁶⁴ Sulla ripresa del modello guicciardiniano della *Storia d'Italia* ha scritto C. Vivanti, *Introduzione*, in P. Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino*, ed. cit., pp. XXIX-XXXV; si veda anche A. Prosperi, *Sarpi, Paolo*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, cit., *ad vocem*. Ascrivibile a tutt'altra tradizione, di carattere più polemico che storico, è la *Istoria del Concilio di Trento di Sforza Pallavicino data alle stampe a Roma, Angelo Bernabò, 1656-1657*, 2 voll. Cfr. L. Geri, *Gli insegnamenti «civili» della storia religiosa. I «detti sentenziosi» nella Istoria del Concilio di Trento di Sforza Pallavicino*, in *Il discorso morale nella letteratura italiana. Tipologie e funzioni*, a cura di V. Guarna, F. Luzioli, P.G. Riga, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 145-156.

⁶⁵ J.M. De Bujanda, *Index librorum prohibitorum 1600-1966*, XI, Genève, Droz, 2002, p. 807.

⁶⁶ Cfr. M. Infelise, *Ricerche sulla fortuna editoriale di Paolo Sarpi (1619-1799)*, in *Ripensando Paolo Sarpi*, Atti del Convegno internazionale di studi nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, a cura di C. Pin, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, pp. 519-546; S. Garcia, *Ginevra, fulcro della diffusione dell'opera di fra Paolo Sarpi nella prima metà del XVII secolo*, in «Rivista Storica Italiana», CXIV (2002), pp. 1003-1018.

⁶⁷ M. Infelise, «*Che di lui non si parli*». *Inquisizione e memoria di Sarpi a metà '600*, in *Paolo Sarpi. Politique et religion en Europe*, éd. M. Viallon, Paris, Classiques Garnier, 2010, pp. 349-368; P.F. Grendler, *Books for Sarpi: the smuggling of prohibited books into Venice during the Interdict of 1606-1607*, in Id., *Culture and Censorship in late Renaissance Italy and France*, London, Variorum Reprints, 1981, pp. 105-114.

Questa ricerca nasce proprio dall'esigenza di offrire un contributo alla comprensione del passaggio dalla storiografia umanistica alla storia sacra nel XVI secolo, cui la storiografia europea, soprattutto quella anglosassone, ha prestato negli ultimi decenni un'attenzione crescente⁶⁸. Non abbiamo inteso fornire un catalogo erudito delle storie d'Italia prodotte nell'arco di poco più di un secolo, ma condurre una riflessione e delineare un percorso della rappresentazione storiografica della penisola nel corso del lungo Cinquecento, segnato via via da guerre quasi permanenti, violenza politica, cambiamenti istituzionali profondi, lacerazioni sociali, avvio del processo di riforma e di riorganizzazione della Chiesa di Roma dinanzi al dilagare della Riforma luterana in Europa.

Gli studi, in particolar modo quelli internazionali, hanno privilegiato le opere dei grandi storici umanisti (Machiavelli e Guicciardini su tutti) sino al punto di costruire un paradigma della storiografia repubblicana fiorentina del quale si è fatto anche un uso politico⁶⁹, attribuendole, in fasi storiche passate, una valenza interpretativa per la storia non soltanto italiana, ma europea ed extraeuropea⁷⁰. Un approccio che ha determinato l'emarginazione sia di prospettive diverse da quella repubblicana fiorentina sia di autori meno celebri.

Un primo obiettivo di questo volume è quello di recuperare e valorizzare alcune di queste prospettive emarginate (ad esempio, quella napoletana e quella romana) e alcuni di questi autori che si misura-

⁶⁸ Oltre ai pionieristici lavori di E. Cochrane, *The transition from Renaissance to Baroque: the case of Italian historiography*, cit., in particolare pp. 21-26; e di A. Biondi, *Tempi e forme della storiografia*, cit., pp. 1088-1099; si vedano i più recenti contributi di S. Ditchfield, *What was Sacred History? (Mostly Roman) Catholic Uses of the Christian Past after Trent*, in *Sacred History. Uses of the Christian Past in the Renaissance World*, edited by K. Van Lieere-S. Ditchfield-H. Louthan, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 72-100; S. Bauer, *La transizione storiografica tra Rinascimento e Controriforma. Il caso di Onofrio Panvinio (1530-1568)*, in *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, a cura di P. Pombeni e H.-G. Haupt, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 129-149; e ora Id., *The Invention of Papal History: Onofrio Panvinio between Renaissance and Catholic Reform*, Oxford, Oxford University Press, 2020.

⁶⁹ *Machiavelli and Republicanism – (Ideas in context)*, edited by G. Bock, Q. Skinner, M. Viroli, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

⁷⁰ Si vedano a questo proposito le considerazioni di A. Molho, *Gli storici americani e il Rinascimento italiano. Una ricognizione*, in *Storici americani e Rinascimento italiano*, a cura di G. Chittolini, in «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XVI (1991), pp. 9-26.

rono nelle loro opere con un decisivo ampliamento della prospettiva geografica, superando la tradizionale impronta municipale o regionale, sino a comprendere l'intera penisola. Si tratta di una vasta produzione storiografica che maturò in presa diretta con il venir meno dell'indipendenza di alcuni dei principali Stati italiani e che rappresentò il frutto di una riflessione secolare e l'impegno di una intera tradizione culturale, quella umanistica, cimentatasi nella messa a punto di una immagine coerente della realtà italiana, a partire dall'*Italia illustrata* di Biondo Flavio⁷¹.

Un secondo obiettivo della ricerca è quello di indagare se e come avesse reagito, come si fosse confrontata la cultura storiografica dinanzi a una serie di eventi militari, politici, religiosi, che avevano portato, secondo una consolidata tradizione storiografica, a quella *finis Italiae* evocata all'inizio di questa introduzione, e cercare di capire quali prospettive avesse indicato come possibili per eventualmente reagire sul piano culturale alla crisi in atto. Quali forme, contenuti, temi, autori, istituzioni, quali minimi comun denominatori l'avessero caratterizzata.

Nel 1986 Corrado Vivanti, studioso di Niccolò Machiavelli, di Paolo Sarpi e dei nessi tra politica e storiografia nell'Italia e nella Francia della prima età moderna, in un saggio dedicato alle *Recherches de la France* di Étienne Pasquier avanzava una comparazione tra la Francia delle guerre civili della seconda metà del Cinquecento e l'Italia di mezzo secolo prima, lacerata da una crisi politica e sociale altrettanto profonda⁷². Nell'urgenza delle gravi divisioni interne, del conflitto tra cattolici e ugonotti che rischiava di smembrare, dopo l'unità religiosa, anche quella politica e trasformare la potente monarchia di Francia in una facile preda di dominazioni straniere, si assisteva Oltralpe a uno sforzo intenso di recupero, di costruzione e di divulgazione di una «memoria storica» collettiva nella quale ricercare e ritrovare⁷³, come comunità, dei legami remoti quanto profondi in cui ravvedere una soluzione della crisi in cui la Francia era precipita-

⁷¹ R. Fubini, *L'idea di Italia fra Quattro e Cinquecento: politica, geografia storica, miti delle origini*, in «Geographia Antiqua», VII (1998), pp. 53-66.

⁷² C. Vivanti, *Les Recherches de la France d'Étienne Pasquier. L'invention des Gaulois, in Les lieux de mémoire*, sous la direction de P. Nora, vol. II: *La Nation*, Paris, Gallimard, 1986, pp. 215-245: 220-221 (ora in C. Vivanti, *Incontri con la storia. Politica, cultura e società nell'Europa moderna*, a cura di M. Gotor e G. Pedullà, Roma, Seam, 2001, pp. 293-321).

⁷³ *Ivi*, p. 216.

ta, più che l'analisi delle sue molteplici cause originarie.

In un precedente contributo, lo stesso studioso aveva fornito alcuni dati molto esplicativi di questo fenomeno. Nel periodo 1550-1610 egli aveva calcolato un totale di 657 titoli di opere storiche date alle stampe (di cui 271 prime edizioni e 386 riedizioni) e più della metà di queste – 343 – erano state pubblicate tra il 1560 e il 1588, ovvero tra la congiura ugonotta di Amboise⁷⁴ e gli Stati generali di Blois durante i quali, su ordine del re Enrico III, furono assassinati Enrico di Guisa, capo della Lega cattolica, e suo fratello Luigi, cardinale di Lorena, fatto che segnò l'avvio della fase conclusiva delle guerre di religione⁷⁵. Étienne Pasquier, Jean Bodin, Louis Le Roy, François Hotman, Bernard Du Haillan, Jean Du Tillet, Papire Masson, François de Belleforest, Nicolas Vignier, Claude Fauchet, Henri de La Popelinière, Jean de Serres, sono soltanto alcuni di quanti si dedicarono, in quei frangenti, alla stesura di opere storiche che non fossero soltanto la mera ricostruzione degli avvenimenti contemporanei ma anche, in molti casi, la ricerca delle origini delle istituzioni politiche o religiose, delle magistrature, delle strutture amministrative, delle leggi e delle tradizioni francesi⁷⁶. Un fenomeno di ricerca e di scrittura storica che diede vita anche a un dibattito originale sul genere e sul metodo storiografico⁷⁷.

Un altro elemento su cui si poneva l'accento era la provenienza sociale di questi autori. Su circa 319 autori citati nella *Bibliothèque Française* di François La Croix du Maine in riferimento al periodo 1540-1589, dei quali è possibile ricostruire la professione, circa la metà erano magistrati, avvocati, giuristi, un numero destinato a crescere se l'indagine si fosse ampliata alla famiglia di provenienza di molti di loro⁷⁸. Un gruppo sociale forte e dinamico, quello della *gens de robe*, strettamente connesso con il processo di costruzione dello Stato francese: funzionari che dipendevano

⁷⁴ Sulla congiura di Amboise nel racconto degli storici coevi e come termine *a quo* delle guerre di religione si veda C. Vivanti, *La congiura di Amboise*, in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, a cura di Y.-M. Bercé e E. Fasano Guarini, Roma, École française de Rome, 1996, pp. 439-450 (ora in Id., *Incontri con la storia*, cit., pp. 323-334).

⁷⁵ C. Vivanti, «*Paulus Aemilius Gallis condidit historias*»? , in «*Annales. ESC*», XIX (1964), pp. 1117-1124 (ora in C. Vivanti, *Incontri con la storia*, cit., pp. 255-263: 256).

⁷⁶ A. Jouanna, *Histoire et historiens*, in *Histoire et dictionnaire des guerres de religion*, a cura di A. Jouanna, J. Boucher, D. Biloghi, G. Le Thiec, Paris, Robert Laffont, 1998, pp. 974-976.

⁷⁷ C.-G. Dubois, *La conception de l'histoire en France au XVI siècle (1560-1610)*, Paris, A.G. Nizet, 1977.

⁷⁸ C. Vivanti, *Les Recherches de la France d'Étienne Pasquier*, cit., p. 222; G. Huppert, *L'idée de l'histoire parfaite*, Paris, Flammarion, 1973, pp. 193-195.

dal sovrano e che non miravano a un assetto politico e sociale rivoluzionario ma a un nuovo equilibrio e a una nuova stabilità, anche attraverso il richiamo al passato e alle istituzioni tradizionali del Paese con una consapevolezza della forza economica ormai maturata e del proprio prestigio sociale⁷⁹. Anche grazie a questa capacità di reazione culturale, coagulatesi da un certo momento in poi in una precisa azione politica intorno ai *politiques* – concludeva Vivanti – la Francia era riuscita a trovare la strada per risalire dal baratro in cui era sprofondata.

Rispetto alla Francia, le sorti dell'Italia sarebbero state affatto diverse. Infatti, in una fase storica precedente, ma ugualmente critica, si era sviluppata nella penisola una produzione storiografica assai vasta che tuttavia, non solo non si era tradotta in un'iniziativa politica, ma molto spesso aveva assunto la forma di un ripiegamento, un riflusso, un'esigenza di riflessione e di comprensione. Un processo culturale che alla luce dei fatti storici successivi appariva però, non come una premessa all'azione pratica come era avvenuto in Francia, ma un arretramento da essa, perché, come Sarpi avrebbe affermato, con la sua consueta prosa lapidaria, quasi un secolo dopo quell'intensa stagione della storia d'Italia, «quando li valent'huomini scrivono, è manifesto indicio che non possono operare»⁸⁰.

⁷⁹ C. Vivanti, «*Paulus Aemilius Gallis condidit historias*»? , cit., p. 262.

⁸⁰ P. Sarpi, *Lettere ai gallicani*, a cura di B. Ulianich, Wiesbaden, Verlag, 1961, p. 209, lettera datata il 16 novembre 1612, cit. in C. Vivanti, *Introduzione*, cit., p. XXXV.